

Rassegna del 15/10/2013

CONFCOMMERCIO

Stampa	4	Intervista a Carlo Sangalli - "No al riordino dell'Iva: è solo un aumento mascherato delle tasse"	Giovannini Roberto	1
--------	---	---	--------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

corriere.it	0	Legge stabilita': Confcommercio, no a ulteriore aggravio Iva	...	2
-------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Tagli alla Sanità e nuove tasse - I tagli a pensioni e statali Conti e bond, prelievo al 22% Più tasse sulle seconde case	Salvia Lorenzo - Sensini Mario	3
Repubblica	4	Il premier cerca di ridurre la sforbiciata "Deve essere la prima manovra che restituisce"	De Marchis Goffredo	8
Sole 24 Ore	7	Squinzi: «La stabilità serve ma si traduca in crescita»	Picchio Nicoletta	10
Mattino	3	Intervista a Tito Boeri - Boeri: l'una tantum sui salari non serve - Boeri: 15 miliardi o cuneo fiscale invariato Salari, l'«una tantum» non rilancia i consumi	Santonastaso Nando	12
Corriere della Sera	6	Le accuse inglesi sul caso Alitalia: sono aiuti di Stato - Il salvataggio Alitalia nel mirino dell'Europa	Baccaro Antonella	13
Corriere della Sera	13	Legge elettorale, nuova proposta sul doppio turno	Calabrò M.Antonietta	15
Repubblica	6	Offensiva del Pdl "Si all'amnistia anche per Berlusconi" - "L' amnistia anche per Berlusconi" ma la Cancellieri gela subito il Pdl "Mai usata per i reati finanziari"	Buzzanca Silvia	16
Corriere della Sera	11	Accuse e veleni, resa dei conti nel Pd	Meli Maria_Teresa	18

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	La coperta corta	Riva Massimo	20
Sole 24 Ore	17	Il punto - Una lenta tessitura - Il Pdl post-Berlusconi ha bisogno di una lenta tessitura, con o senza amnistia	Folli Stefano	21

SETTORI

Italia Oggi	31	Stangata sui risparmiatori - Verso una stangata su redditi e capitali finanziari	Stroppa Valerio	22
Italia Oggi	25	Federalismo fiscale ko - Federalismo fiscale azzoppato	D'Alessio Simona	24
Mf	18	Moneta elettronica a rischio con la proposta di regolamento Ue sulle commissioni	Da Empoli Stefano	25
Corriere della Sera	29	***Registro digitale del turismo Siglato l'accordo - Edizione della mattina	...	26

“No al riordino dell’Iva: è solo un aumento mascherato delle tasse”

Sangalli: senza consumi, niente ripresa

L'AUSTERITA'

«Le famiglie hanno già pagato un prezzo altissimo»

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Presidente Sangalli, la **Confindustria** ha scritto a Letta e Saccomanni per chiedere che non ci sia un'inasprimento dell'Iva. Qual è il vostro timore?

«Il problema della nostra economia è la debolezza strutturale della domanda interna. Consumi e investimenti sono l'80% del Pil, e per quest'anno prevediamo una caduta dei consumi del 2,4%. Se questo è il problema - e questo è il problema - vuol dire che quei timidi segnali di fiducia che lasciavano presagire la ripresa non hanno ancora contaminato l'economia reale. E c'è di più: con l'aumento dell'Iva del 1 ottobre stiamo già bruciando questi spiragli di ripresa».

Insomma, le famiglie e le imprese sono stremate dalla crisi.

«Hanno pagato un prezzo salatissimo per sostenere la politica del rigore. E adesso anziché avere prospettive di crescita si ritrovano ulteriori aumenti della pressione fiscale. E tutto questo mentre rimaneva pressoché intatta la spesa

pubblica; non ci sono efficaci politiche di sviluppo per infrastrutture ed energia; la burocrazia è rimasta un problema irrisolto. Non è un caso se i redditi sono tornati ai livelli del 1986».

E voi siete allarmati per il riordino delle aliquote Iva.

«Le famiglie non hanno ancora smaltito l'incremento del aliquote dal 21 al 22%, e già si parla di rimodulare la struttura. Su questo punto voglio essere chiaro: rimodulare non può diventare l'occasione per un incremento del gettito e quindi della pressione fiscale. Sarebbe la mazzata definitiva sui consumi. Ecco perché ho inviato una lettera al Presidente del Consiglio e al ministro Saccomanni chiedendo di avere ampie rassicurazioni sul fatto che questo non avvenga. Il riordino Iva andrebbe nella direzione opposta a quella auspicata, e disattenderebbe le stesse indicazioni della Commissione Europea, che chiede una omogeneizzazione e semplificazione della struttura delle aliquote. In parole semplici, abbiamo il timore che dietro la rimodulazione delle aliquote ci sia un aumento delle tasse mascherato».

Eppure, si parla di riduzione

del cuneo fiscale...

«Noi diciamo che il 2014 non può essere l'anno in cui, di fatto, attraverso la riforma delle aliquote Iva, si continuano ad aumentare le tasse. Dev'essere l'anno in cui l'Italia torna sui binari della normalità politica e della ripresa dell'economia. Per questo serve una grande riforma fiscale, che riduca il prelievo e semplifichi il sistema di pagamenti e adempimenti. Al governo Letta chiediamo più coraggio e determinazione: dopo l'errore di non aver bloccato l'aumento dell'Iva trovi ora la strada per ridurre davvero le tasse, perché l'attuale carico fiscale è incompatibile con qualsiasi tipo di ripresa economica. Il coraggio il governo lo deve trovare soprattutto nella lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione, in una forte spending review, dismettendo il patrimonio pubblico immobiliare, e naturalmente con la lotta all'evasione, destinando i proventi alla riduzione della pressione fiscale. Insomma: avanti con la riduzione dell'Irpef, no all'incremento dell'Iva».



Commercio
Carlo
Sangalli
guida
Confindustria
dal 2006



Cerca

Home Opinioni Economia Cultura Spettacoli Cinema Sport Salute Tecnologia Scienze Motori Viaggi 27ora

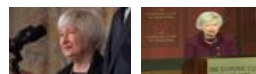
» Corriere della Sera > Economia > Legge stabilita': **CONFCOMMERCIO**, no a ulteriore aggravio Iva



15:59 14/10/2013

Legge stabilita': **CONFCOMMERCIO**, no a ulteriore aggravio Iva

Lettera di Sangalli a Letta e Saccomanni
Roma, 14 ott - "Per affrontare e risolvere il problema strutturale della nostra economia, cioè quello della bassa crescita e dei bassi redditi, occorre partire dal rilancio della domanda interna e dei consumi delle famiglie. Per far questo, la priorità di questo Governo è e deve rimanere quella di lavorare sulla riduzione della pressione fiscale, il cui livello attuale è incompatibile con qualsiasi prospettiva di ripresa. Per questo, destano preoccupazione eventuali misure che possano, al contrario, comportare un ulteriore aumento delle tasse. Questo il contenuto di una lettera inviata dal presidente di **CONFCOMMERCIO**, Carlo Sangalli, al presidente del Consiglio, Enrico Letta, e al ministro dell'Economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, in relazione alle notizie di questi giorni circa l'ipotesi di una rimodulazione delle aliquote Iva e dell'introduzione di una quarta aliquota, intermedia tra quelle del 4% e del 10%. "A questo proposito - si legge ancora nella lettera - confidiamo di avere ampie rassicurazioni circa l'infondatezza di un simile intervento che, andando nella direzione opposta a quella da noi auspicata e disattendendo le stesse indicazioni della Commissione Europea nel senso di una omogeneizzazione e semplificazione della struttura delle aliquote, potrebbe comportare ulteriori inasprimenti del carico fiscale su famiglie e imprese, già stremate da una crisi senza precedenti". com-mma 14-10-13
15:59:49 (0334) 5



BORSA&mercati

Indice FTSE Mib

BORSAITALIANA

FTSE MIB	18917.67	0.19% ▲
Star	15311.98	0.20% ▲
Mid Cap	23824.22	-0.00% ▬
All Share	19932.99	0.00% ▬

Euro/Dollaro = 1.358

**CALCOLA IL RISCHIO
DEL TUO PORTAFOGLIO**

MoneyController G.MC.

Publicità

N.A.A.

**PORTAFOGLIO
DONNA**

€ 49 € 95

SPEDIZIONE GRATUITA

PIÙ letti di ECONOMIA



IN PRIMO piano

Letta: «Certezze alle imprese per 3 anni»
La tasa sulle rendite finanziarie passa al 22%

La bozza della legge di Stabilità: cambia l'imposta sulla casa, prelievo sulle rendite finanziarie al 22%

Tagli alla Sanità e nuove tasse

Spesa ridotta di oltre 4 miliardi. Il governo: voci infondate

La manovra di bilancio approda oggi in Consiglio dei ministri. Nella bozza si prevedono: nuova tassa sulla casa, più soldi in busta paga per effetto delle minori tasse sul lavoro, rendite finanziarie tassate al 22%, tagli alla Sanità per più di 4 miliardi. Il governo: voci infondate.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 R. Bagnoli, Caizzi
Galluzzo, L. Salvia, Sensini

I tagli a pensioni e statali Conti e bond, prelievo al 22% Più tasse sulle seconde case

Addio Imu sulla prima abitazione, arrivano Tari e Trise
Niente indennità di accompagnamento sopra i 40 mila euro

12-15 miliardi L'ammontare della manovra finanziaria che oggi sarà presentata in Consiglio dei ministri. In primo piano il taglio del cuneo fiscale, che si colloca tra 14 e 15 miliardi, con uno sconto Irpef per i lavoratori a reddito basso

ROMA — La riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e per le imprese che assumono in pianta stabile, l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa, che sarà però in parte compensata dalla nuova tassa sui servizi municipali, l'aumento dell'imposizione sulle rendite finanziarie, una nuova stretta sul pubblico impiego, sulle spese della pubblica amministrazione, sulle pensioni d'oro e le invalidità. E questo, in estrema sintesi, il contenuto della legge di Stabilità 2014 che arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri accompagnata da un decreto con il quale, oltre a destinare altri 300 milioni alla cassa integrazione in deroga per quest'anno, si dà via libera all'aumento dell'addizionale comunale Irpef a Roma dallo 0,9 all'1,2%, per coprire il buco di bilancio. L'asse portante della legge di bilancio è lo spostamento della tassazione dal lavoro e dall'impresa verso il capitale improduttivo. L'aliquota secca sulle rendite finanziarie passa dal 20 al 22% ed aumentano le imposte di bollo sul

conto titoli. L'Imu sulla prima casa sparisce, ma la riforma complessiva, con l'introduzione della Trise, non dovrebbe modificare di molto il peso delle tasse sulla casa. Dall'altra parte c'è la riduzione delle imposte per imprese e lavoratori dipendenti, una manovra che dovrebbe valere tra 5 e 6 miliardi, con l'aumento delle detrazioni Irpef per i lavoratori e una deduzione per le imprese di 15 mila euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato.

Nel pacchetto ci sono interventi pesanti sul pubblico impiego e le pensioni. Per i dipendenti pubblici c'è la conferma del blocco contrattuale, con una nuova stretta sugli straordinari, l'accentuazione del turn over e delle misure per regolare la liquidazione. Per le pensioni scatta la deindicizzazione progressiva: per gli assegni fino a 3 volte il minimo non ci saranno conseguenze, ma per le quote di pensione oltre 6 volte il minimo l'assegno non sarà aggiornato. E, a carico di quelle più generose, scatta il contributo di solidarietà, che può arrivare al 20%.

ROMA — Ottantasette pagine per la legge di Stabilità, una quindicina per il decreto che l'accompagna. La manovra di bilancio per il 2014 approda oggi in Consiglio dei Ministri e la discussione, almeno dalla reazione suscitata dalle bozze in circolazione, non si annuncia semplicissima.

Il bonus sul lavoro

Il piatto forté della manovra di finanza pubblica del 2014 è la riduzione del cuneo fiscale, cioè della differenza tra il costo del lavoro a carico delle imprese e quanto percepito dai lavoratori al netto delle tasse. Lo sgravio riguarderà entrambi, le imprese con una deduzione specifica per i nuovi assunti, ed i lavoratori dipendenti, con un aumento delle detrazioni Irpef. E dovrebbe essere solo un primo passo perché l'impatto concreto dell'operazione, almeno sulle buste paga dei lavoratori, non sarà certo enorme.

Nella bozza ci sono due ipotesi di intervento alternative, ma in ogni caso lo sgravio sarebbe decrescente e si annullerebbe per chi guadagna oltre 60 mila euro annui lordi. Per chi dichiara 12 mila euro lordi, cioè 10.023 euro netti, il beneficio varierebbe da 46 euro nella prima ipotesi a 94 euro l'anno nella seconda, mentre per chi guadagna 30 mila euro lordi lo sgravio potrebbe oscillare tra 37 e 118 euro. I maggiori vantaggi li avrebbe chi percepisce 17 mila euro lordi, con minori tasse che tra 108 e 220 euro.

Deduzioni per i nuovi assunti

Per le imprese l'abbattimento del carico fiscale avverrà con la deducibilità dall'Ires di 15 mila euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato, ma nella legge di bilancio ci sono altri interventi fiscali a loro favore. A cominciare dal rafforzamento dell'Ace, il meccanismo fiscale che premia la capitalizzazione delle imprese, la cui aliquota, oggi al 3%, passerà al 4,5% nel 2014 e al 6% nel 2015. A favore del mondo produttivo (ma anche dello Stato che ne ricaverà un maggior gettito) c'è anche la rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni, mentre per le banche scatta la tanto attesa deducibilità (quinquennale) delle svalutazioni per le perdite sui crediti. Anche la riforma dell'Imu porta in dote alle imprese uno sgravio: la deducibilità del 50% dell'imposta dall'Ires.

Niente Imu prima casa

Dal 2014 l'abolizione dell'Imu sulla prima casa diventa definitiva. Il minor gettito sarà compensato, in parte, dall'arrivo della Trise, la tassa sui servizi comunali. L'Imu si pagherà in ogni caso su ville, castelli e appartamenti di lusso (censiti come A1, A8 e A9), e sugli immobili a disposizione. Con qualche eccezione. I comuni, ad esempio, potranno decidere di esentare dall'imposta anche gli anziani residenti nelle case di cura, gli immobili dati in comodato ai figli (purché abbiano una rendita catastale molto bassa) e quelli posseduti dalle cooperative sociali.

Accanto all'Imu sopravvissuta ci sarà la Trise, composta da due elementi: la Tari, che è la vecchia tassa sui rifiuti, e la Tasi, la nuova imposta sui servizi comunali. La base imponibile sarà quella dell'Imu, ma le aliquote non sono ancora determinate (la Tasi, però, potrebbe essere equivalente a un euro al metro quadro). In compenso aumentano le tasse sulle rendite finanziarie, con l'aliquota della cedolare che salirà dal 20 al 22%, ed un aumento dell'imposta di bollo sul conto titoli.

Statall, straordinari meno 10%

È dal settore del pubblico impiego che la legge di Stabilità pesca buona parte delle risorse. Taglio del 10% degli straordinari rispetto ai livelli del 2013, misura ridotta al 5% per militari, polizia e vigili del fuoco. Blocco della contrattazione fino alla fine del 2014 e un tetto alla cosiddetta indennità di vacanza contrattuale, che dovrebbe compensare proprio il mancato rinnovo del contratto con un effetto che a partire dal 2014 dovrebbe far risparmiare allo Stato 440 milioni di euro l'anno. Nuova stretta sul turn over, la possibilità di rimpiazzare chi va in pensione, con un taglio di 10 punti percentuali rispetto alle quote fissate già adesso.

Viene poi cancellato il divieto della *reformatio in peius* dei trattamenti economici, principio adottato nel lontano 1957. Cosa vuol dire? In caso di passaggio da un ufficio ad un altro o da un'amministrazione ad un'altra il dipendente pubblico non conserverà più in automatico lo stipendio di origine se per la nuova qualifica è prevista una busta paga più leggera. Il tetto dei 300 mila euro lordi l'anno viene poi esteso a «chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche retribuzioni o emolumenti comunque denominati». Anche se si tratta solo di una norma di principio, e sarà difficile controllarne l'attuazione, si stabilisce poi che quando la pubblica amministrazione deve affittare un immobile per i suoi uffici ha «l'obbligo di scegliere soluzioni più vantaggiose per l'erario (...) valutando anche la possibilità di delocalizzare gli uffici rispetto al centro abitato storico».

Pensioni bloccate oltre i 3 mila euro

Le quote di pensione oltre sei volte il

trattamento minimo Inps, ossia 3.000 euro lordi al mese, non verranno rivalutate nei prossimi tre anni. Anche quelle inferiori, a partire dai 1.500 euro lordi, avranno una rivalutazione automatica inferiore rispetto a quanto previsto oggi. Nella bozza della legge di Stabilità, si legge infatti che verranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro; del 90% quelle fino a 2.000 euro; del 75% quelle fino a 2.500. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%, oltre tale soglia verranno bloccate.

Ritorna poi il contributo di solidarietà, il prelievo a carico delle pensioni oltre i 100 mila euro. La sovrattassa sarà del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila euro. C'è una differenza rispetto ai vecchi contributi di solidarietà, bocciati dalla Corte costituzionale che li aveva considerati discriminatori perché relativi solo alla categoria dei pensionati: il gettito non finirà in maniera indistinta nelle casse dello Stato ma andrà a «favore delle gestioni previdenziali obbligatorie di appartenenza, con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Resta da vedere se questo correttivo basterà a superare le obiezioni di incostituzionalità.

Arriva la stretta, parziale, anche sui futuri assegni di accompagnamento. Dal 2014 gli invalidi che hanno oltre 65 anni, ma redditi sufficienti, dovranno rinunciare all'indennità di accompagnamento. Non spetterà a coloro che possiedono redditi personali di importo annuale superiore a 40 mila euro lordi, o 70 mila se cumulati con l'eventuale coniuge. Le indennità vigenti superiori

ai citati redditi non verranno adeguate all'inflazione.

Un miliardo ai comuni

Viene allentato di un miliardo per il 2014 il patto di stabilità, il sacrificio chiesto a Comuni e Province per aiutare lo Stato a rispettare il limite del deficit. Le risorse aggiuntive potranno essere utilizzate solo per investimenti e non per coprire la spesa corrente. Altri 500 milioni di euro vengono scorporati dal patto per pagare i debiti della pubblica amministrazione. E qui viene aggiunta una norma severa per le amministrazioni che non si dovessero attivare con una «sanzione pecuniaria pari a due mensilità» per il dirigente che «senza giustificato motivo» non «abbia richiesto gli spazi finanziari» oppure «non abbia effettuato entro il 2014 pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi».

Stretta, invece, sulla spesa delle Regioni, con un risparmio di 700 milioni nel 2014 e di 800 l'anno dal 2015 in poi. Nessuna Regione e nessun ente locale potrà più ricorrere ai derivati. Finora il blocco sulla finanza derivata era temporaneo, in attesa di un regolamento.

La manovra prevede interventi anche sul fronte della spesa sanitaria, con il taglio di un miliardo nel 2014 (in parte a carico delle farmacie e delle strutture convenzionate). I tagli ammontano a oltre quattro miliardi nel triennio 2014-2016.

Meno pesante del previsto la manovra sulle ex municipalizzate, le aziende controllate dai Comuni. A partire dal 2015 le società che hanno un bilancio in perdita subiranno nell'anno successivo

un taglio delle spese possibili pari al deficit, il blocco totale delle assunzioni e il taglio del 30% degli stipendi dei vertici. In caso di bilancio in rosso per due anni, non scatterà l'obbligo di vendita delle quote possedute dal Comune come era stato ipotizzato. Ma ci sarà comunque la revoca dei vertici dell'azienda.

Fondi per la cassa integrazione

Con il decreto legge collegato alla legge di Stabilità viene previsto un nuovo stanziamento da 330 milioni per la cassa integrazione in deroga nel 2013 (600 milioni sono invece previsti per il 2014 nella ddl).

Per coprire il buco di bilancio del Comune di Roma viene poi consentito all'amministrazione della Capitale di alzare dallo 0,9% all'1,2% l'addizionale comunale Irpef. C'è poi una clausola di salvaguardia al contrario per le accise sui tabacchi. Visti gli ultimi e ripetuti aumenti si stabilisce che nel caso di un calo delle vendite per «assicurare la tenuta delle correlate entrate finanziarie» si possono modificare le aliquote entro il limite dello 0,7%.

Confermato il fondo di indennizzo per le imprese coinvolte nel progetto Tav, con un tetto massimo di 5 milioni l'anno. Ci sono poi una serie di contributi specifici: 80 milioni per i policlinici universitari, 10 milioni per la convenzione con il Centro di produzione spa, società editrice di Radio radicale, 6 milioni per la collaborazione in campo televisivo con la Repubblica di San Marino, 3 per la Fiera di Verona.

**Lorenzo Salvia
Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievo pensioni

1 Contributi e perequazione

Ritorna il contributo di solidarietà per le pensioni oltre i 100.000 euro. Il contributo sarà del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila. Non ci sarà perequazione per le pensioni pari a 3.000 euro. Verranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro, del 90% quelle fino a 2.000 euro, del 75% quelle fino a 5 volte. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%

Le tasse sulla casa

2 Via l'Imu, arriva Trise

La legge di Stabilità abolisce l'Imu sulla prima casa ma introduce una nuova tassa sugli immobili. Si chiamerà Trise e assorbirà sia l'Imu sia la Tares e avrà due componenti: la Tari, a copertura del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, e la Tasi che servirà a finanziare i servizi indivisibili come l'illuminazione e la manutenzione delle strade. L'aliquota di base della Tasi potrebbe essere pari all'uno per mille

Cuneo **fiscale****3 Detrazioni per i dipendenti**

Aumentano le detrazioni Irpef sul lavoro dipendente. La bozza della legge di Stabilità contiene due ipotesi di sgravio, una più intensa dell'altra, ma in ogni caso i benefici (decrescenti con il reddito) si annullerebbero sopra i 60 mila euro di reddito annuo. Lo sgravio maggiore (tra 110 e 225 euro a seconda delle ipotesi) si avrebbe per chi percepisce un reddito lordo annuo di 17 mila euro

Incentivi **assunzioni****4 Imprese, deduzioni Irap**

Alle imprese che incrementano il numero di lavoratori dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato verrà riconosciuta una deducibilità del costo del personale per un importo annuale non superiore a 15.000 euro per ogni nuovo dipendente assunto. Sarà restituita la contribuzione aggiuntiva dell'1,4% pagata dal datore di lavoro nel caso trasformi un contratto a termine in un'assunzione

Cassa **integrazione****5 Stanziati 600 milioni**

Mentre il governo non ha ancora varato il decreto che copre il fabbisogno residuo per quest'anno della cassa integrazione in deroga, la legge di Stabilità dovrebbe mettere a disposizione 600 milioni di euro per il 2014. Per il 2013 il decreto collegato alle legge stanziava invece 330 milioni. Secondo la Cisl i lavoratori in Cig sono oltre 500.000, ma il numero effettivo potrebbe essere superiore

Pensioni **accompagnamento****6 Soglia di 40.000 euro**

Niente pensione di accompagnamento per chi guadagna più di 40.000 euro l'anno. Dal 2014 e con riferimento alle nuove concessioni, l'indennità di accompagnamento per i soggetti ultrasessantacinquenni non spetterà a coloro che possiedono redditi personali di importo annuale superiore a 40.000 euro. Il limite vale anche se il reddito cumulato con quelli del coniuge sia di importo superiore a 70.000 euro

Pubblica **amministrazione****7 Taglio degli straordinari**

Per le amministrazioni pubbliche, dal 2014, la spesa per le prestazioni di lavoro straordinario sarà ridotta del 10%. Cambieranno anche le regole per la buonuscita di chi andrà in pensione: attualmente, viene versato in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo (al lordo) è pari o inferiore a 90 mila euro. Dal 2014 il limite viene abbassato a 50 mila e il Tfr, dopo quest'importo, verrà corrisposto in due tranches

Il glossario del Fisco

Trise

È la nuova tassa sui rifiuti e sui servizi essenziali. Sarà istituita in tutti i comuni del territorio nazionale e si tratta di un tributo sui servizi comunali. Dalle prime indicazioni di bozza della legge di Stabilità, potrebbe articolarsi in due componenti: la Tari e la Tasi

Tari

La tassa coprirà i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento. È dovuta da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani

Tasi

È dovuta da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo unità immobiliari, fabbricati e aree scoperte ed edificabili. Servirà a finanziare i servizi come l'illuminazione e la manutenzione delle strade. L'aliquota di base è pari all'1 per mille

Cuneo fiscale, che cosa cambia per i dipendenti

L'aumento delle detrazioni sul reddito da lavoro (cifre in euro)



Reddito annuo lordo (€)	Netto attuale	IPOTESI 1 (più «prudente»)		IPOTESI 2 (più «generosa»)	
		Netto	Delta	Netto	Delta
9.000	8.120,73	8.123,50	2,77	8.126,36	5,63
15.000	11.925,41	12.015,36	89,94	12.108,48	183,07
17.000	13.192,88	13.303,65	110,77	13.418,34	225,46
22.000	16.355,57	16.453,63	98,06	16.555,15	199,59
29.000	20.823,32	20.863,59	40,26	20.946,69	123,36
31.000	22.031,78	22.106,95	75,18	22.184,79	153,01
40.000	26.825,59	26.877,89	52,29	26.932,03	106,43
50.000	32.152,05	32.178,92	26,87	32.206,73	54,68
61.000	38.012,52	38.012,52	0,00	38.012,52	0,00

Fonte: Elaborazione a cura della Fondazione Studi Consulenti del lavoro

CORRIERE DELLA SERA

Al vaglio anche l'aumento dell'imposta sulle rendite finanziarie al 22 per cento, ma Berlusconi è contrario

Il premier cerca di ridurre la sforbiciata “Deve essere la prima manovra che restituisce”

I tagli alla sanità diventerebbero definitivi solo dopo l'indagine sugli sprechi nel settore

Alfano ha garantito al capo del governo che i ministri del Pdl non faranno scherzi

Il retroscena

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA—Al tavolo della legge di stabilità, Enrico Letta cerca di ottenere il risultato fondamentale: «Dev'essere la prima manovra di restituzione dopo anni in cui ai cittadini lo Stato ha chiesto e basta», ripete a tutti i ministri. Ma il tradizionale assalto alla diligenza è cominciato ancora prima dell'arrivo del provvedimento di bilancio in Parlamento. Le regioni contro il governo, il Pdl (e le banche) contro le tasse, in particolare quelle sulle rendite finanziarie. Ogni bozza un problema, ogni indiscrezione un muro. I governatori hanno già alzato le barricate: niente tagli sulla sanità. È il loro *core business*. Ma non solo. «Non sono possibili ulteriori riduzioni», avverte Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna. «Lo pensa anche il ministro Saccomanni», aggiunge. Dentro l'esecutivo, le regioni hanno un'altra spalla: Stefano Fassina. «Nuovi tagli generano effetti drammatici», spiega il vice all'Economia. Per questo a Palazzo Chigi vogliono correre ai ripari. Inserendo nella legge una cifra indicativa dei tagli, ma rimandando la scelta definitiva alla fine di ottobre quando verrà resa nota l'indagine conoscitiva sugli sprechi nella sanità. Il governo è convinto che se ne troveranno un bel po'. Su quella base saranno usate le forbici.

È una «clausola di salvaguardia» che eviterebbe una rottura immediata oggi, quando il consiglio dei ministri approverà la

«Finanziaria», rinviando a un secondo momento e a dati certi l'eventuale scure sanitaria. Ma i presidenti sono in allarme. Hanno chiamato i loro referenti nell'esecutivo, si sono raccomandati: «Noi non reggiamo, cambiate rotta». Molte regioni sono alle prese con giganteschi piani di rientro. Sono indebitate fino al collo, le prestazioni non funzionano e le giunte chiedono soldi ai contribuenti con le addizionali. È il caso del Lazio, ma è solo un esempio tra tanti. Nicola Zingaretti ha ottenuto da Fassina la promessa di un consistente ridimensionamento dei tagli annunciati. «Non saranno più di 500 milioni», garantisce in queste ore il ministro dell'Economia. E l'indagine conoscitiva, secondo Fassina, servirà veramente a poco: «Si sa tutto sulla spesa sanitaria. Non c'è più niente da sfondare».

Per «restituire» però bisogna trovare le risorse. Che coprano il cuneo fiscale, le deduzioni per le imprese, gli incentivi alle assunzioni. Da Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio, è arrivato il suggerimento sull'aumento dell'imposta per le rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento. Un vecchio pallino di Boccia, un modo per adeguare la legislazione fiscale sui *capital gain* al resto d'Europa. È una battaglia che trova l'opposizione di Berlusconi e del Pdl, degli istituti bancari, ma che risponde all'idea, mai realizzata al momento della verità, di una redistribuzione più equa della ricchezza, spostandola dalla rendita

alla produzione, agli investimenti, al lavoro. Soprattutto al lavoro per rispondere ai dati tragici sulla disoccupazione.

È una corsa contro il tempo e contro le voci che corrono nel passaggio di mano dei testi tra i ministeri, le commissioni parlamentari e Palazzo Chigi. Dal fronte di Renato Brunetta, per il momento, soffia un vento di tregua: «Non ho visto il provvedimento. E quando non vedo non commento», ha concesso il capogruppo del Pdl alla Camera. In realtà, qualche barri-

cata preventiva si è alzata anche dal centrodestra. Sul solito tema: le tasse, la pressione fiscale. «Ma il governo - spiega Boccia - stavolta dovrebbe essere al riparo dal clima di campagna elettorale permanente che piace molto a Berlusconi». È il frutto della fiducia ottenuta con i voti decisivi delle colombe guidate da Angelino Alfano. Oggi se ne dovrebbero misurare gli effetti concreti, quelli che non si sono ancora visti nel turbinoso via vai dei leader Pdl a Palazzo Grazioli. Perché i tempi della manovra, in pratica, coincidono, con la decisione del Senato sulla decadenza (fine ottobre). Un nuovo passaggio decisivo per la maggioranza. Ma da Alfano Letta ha avuto la garanzia di una tenuta formale e sostanziale sulla legge di stabilità. Tanto forte da permettersi di disegnare lo scenario economico italiano non solo per il 2014, ma per i prossimi tre anni. E nel consiglio dei ministri, non ci saranno scherzi. I titolari del Pdl sono tutti dalla parte del vicepremier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi

**MINISTRO**

Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, è il regista della legge di stabilità. Obiettivo: tenere i conti pubblici nei parametri europei

**GOVERNATORE**

Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, chiede al governo di rispettare gli impegni assunti con i governatori

**MINISTRO**

Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, esponente del Pdl, si oppone a nuovi tagli alla sanità: l'ha detto a Saccomanni anche domenica

Confindustria. «Agire sul cuneo fiscale che in Italia è al 53%»

Squinzi: «La stabilità serve ma si traduca in crescita»

MENO BUROCRAZIA

«Dateci un Paese normale, si governi per semplificare e noi imprenditori dimostreremo cosa sappiamo fare»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Ridurre il costo del lavoro deve essere una priorità per l'Italia, penalizzata da un gap negativo nei confronti del resto d'Europa. «Negli ultimi anni il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 9% contro una media europea del 2%, con un gap dell'11 per cento», ha detto Giorgio Squinzi, concludendo l'assemblea degli industriali di Verona, con più di 2mila persone in sala.

«Vedo che c'è piena bagarre sulla legge di stabilità, dovuta all'incapacità di trovare le fonti per finanziare gli interventi necessari per fare ripartire il paese. Ma quando noi chiediamo un intervento deciso sul costo del lavoro, chiediamo di recuperare questa differenza». Bisogna agire sul cuneo fiscale che in Italia è al 53%, «secondo Paese al mondo in termini negativi, peggio di noi fa solo il Belgio». E sull'Irap, dalla quale deve essere eliminata la componente lavoro: una tassa iniqua, secondo Squinzi, perché grava proprio sul lavoro.

Argomenti su cui Squinzi insiste da settimane in vista della legge di stabilità. Proprio la crisi e la difficile situazione economica del Paese avevano allarmato il presidente di Confindustria di fronte ad una possibile crisi di governo. «La stabilità è importante, ma deve tradursi in capacità di governare e assicurare quei provvedimenti che ci faranno ritrovare una crescita solida».

Tra le priorità il costo del lavoro, con l'intervento sul cuneo fiscale che dovrebbe essere dell'ordine dei 10 miliardi per essere efficace, e la burocrazia, sia per quanto riguarda i pagamenti della Pubblica amministrazione, sia la semplifi-

cazione normativa. «Dateci un paese normale e noi imprenditori sapremo dimostrare cosa sappiamo fare. Basta che si governi con l'obiettivo di semplificare questo paese». L'Italia, ha sottolineato, è il quarto Paese al mondo per dimensioni del debito, non cresciamo più da 10 anni, dal 2007 abbiamo perso il 9% del pil: «Non è con crescita da prefisso telefonico che ci arriveranno dalla congiuntura economica mondiale che risolveremo i nostri problemi». L'obiettivo è crescere almeno del 2%: «La strada è in salita, lo dico da ciclista. Siamo in una situazione complicata, ma solo le imprese possono creare crescita e occupazione», ha detto Squinzi, ricordando il progetto per la crescita presentato da Confindustria a gennaio, in cui si mobilitavano oltre 300 miliardi di euro e che avrebbe portato nell'arco della legislatura ad uno sviluppo oltre il 2% e alla creazione di 1 milione 800mila posti. «Il sistema Paese non ci ha aiutato, abbiamo migliaia di aziende competitive che ci permettono di essere il quinto paese esportatore al mondo, in questo momento a noi mancano i consumi interni».

Squinzi ha fatto un riferimento anche alla riforma di Confindustria varata dalla giunta la scorsa settimana, sottolineando il ruolo che avrà Bruxelles: «La sede di Confindustria è in funzione da molti anni, ho mantenuto la delega perché sono sicuro che il futuro passa per l'Europa, l'ufficio di Bruxelles sarà potenziato», ha detto, aggiungendo che «la riforma è il frutto di una consultazione di tutta la base che ha elaborato proposte approvate all'unanimità da Confindustria. Verranno scritte le norme attuative e il nuovo statuto di Confindustria per compattare il sistema e accorciandolo con un obiettivo di spending review. Nel giro di un anno e mezzo avremo fatto un passo avanti per il nostro sistema associativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

L'intervista

Boeri: l'una tantum sui salari non serve

Nando Santonastaso

Tito Boeri, economista alla Bocconi, non si lascia coinvolgere nel balletto delle anticipazioni sulla legge di stabilità.

Ma sulla «una tantum» di 2-3 mila euro in busta paga avverrebbe: «Sarebbe un errore. Spingerebbe al risparmio anziché a un incremento dei consumi fondamentali per la ripresa».

> A pag. 3

Boeri: 15 miliardi o cuneo fiscale invariato Salari, l'«una tantum» non rilancia i consumi

L'economista de Lavoce.info: le coperture dalla spending review ma il solo Cottarelli non basta

La strada
Alleggerire Irap e Irpef non basta: utilizziamo i fondi europei come Spagna e Slovacchia

Nando Santonastaso

Tito Boeri, economista alla Bocconi e fondatore del sito Lavoce.info non si lascia coinvolgere nel balletto delle anticipazioni sulla legge di stabilità. «Magari è proprio quello che vogliono, farmi commentare cose che al momento non sono ufficiali» spiega. Ma su temi caldissimi, come i veri o presunti tagli alla sanità, non si tira indietro. On line ha spiegato ad esempio che sarebbe possibile ridurre la spesa del Servizio sanitario nazionale risparmiando sui costi dei medici di base. Come? «Facendo pagare chi ha redditi elevati», dice con la consueta franchezza. E aggiunge: «Un margine di manovra anche in questo settore è possibile».

Ma sulla sanità si annunciano barricate a tutti i livelli, anche questa ipotesi troverebbe un muro...

«La mia ipotesi fa parte di un ragionamento più ampio relativo alle coperture che potrebbero essere trovate se si decidesse, come spero si faccia, di intervenire sulla riduzione del cuneo fiscale in modo serio. Non più, tanto per essere chiari, con la logica dei tagli lineari».

Che vuol dire?

«Che la riduzione iniziale del costo del lavoro deve valere almeno 15-16 miliardi e non comportare nuove tasse. Ho detto iniziale, perché non vorrei che si ritornasse alla scelta del governo Prodi che partì con un taglio di 2-3 miliardi a crescere negli anni successivi, ricorrendo a interventi su Irap e Irpef. Era il 2007, sarà un caso ma da allora l'occupazione ha cominciato a decrescere. E la recessione non era ancora iniziata».

Sembra che il taglio del cuneo fiscale interesserà più le buste paga che il costo del lavoro sull'impresa: che ne pensa?

«Di taglio dell'Irap si sta parlando come spesso è successo in questi anni in modo

distorto. Per gli imprenditori è l'imposta più odiata: la considerano ingiusta, di fatto è un'imposta sul valore aggiunto. Alleggerirla, come fece il governo Prodi, non ha prodotto alcun risultato. Le imprese quasi non se ne sono accorte, di sicuro non ne hanno visto i benefici. E lo stesso è accaduto per le detrazioni Irpef ai lavoratori: l'aumento delle addizionali locali ha reso vano anche questo intervento».

E ora che si parla di un aumento di 2-300 euro «una tantum» in busta paga?

«Sarebbe un errore clamoroso. Non avrebbe alcun significato l'una tantum sul piano pratico: verrebbe percepita come una cosa estemporanea e spingerebbe al risparmio anziché ad un incremento della domanda interna dei consumi che è fondamentale per la ripresa del Paese».

Cosa fare, allora? Proponga qualche esempio concreto.

«Si può intervenire riducendo i contributi sociali, ad esempio, tagliando quelli previdenziali dal 32,7% al 30% del salario. Oppure si può lavorare sui salari più bassi, garantendo stipendi più alti a chi esce dalla disoccupazione anche con impieghi part time e meno remunerativi di quelli che aveva in precedenza. Ma la strada maestra è una sola: i tagli alla spesa».

Più facile a dirsi che a farsi, viste le recenti esperienze degli ultimi governi.

«La spending review va fatta seriamente, non c'è dubbio. Per essere chiari, non con la logica dell'uomo solo al comando, prima Bondi ora Cottarelli. Anche quest'ultimo è sicuramente una persona in gamba ma ha bisogno di una forte copertura politica perché pure gli sprechi sono costosi politicamente e nascondono interessi di gruppi particolari. O c'è un impegno del governo nella sua interezza, o meglio lasciar perdere».

Parliamo allora delle coperture, 15-16 miliardi per il cuneo fiscale, parliamo di

un punto di Pil: da dove si prendono, concretamente?

«Intanto il Parlamento dovrebbe attuare da subito una serie di misure di tagli alla spesa che garantiscano l'Ue sulle nostre buone intenzioni: alcune da fare subito, altre da prevedere nel 2016 qualora la spending review non riuscisse a garantire i risultati sperati. L'utilizzo dei Fondi europei coprirebbe almeno in parte il pacchetto. Abbiamo l'esempio della Slovacchia, specie se l'intervento interesserà le fasce di reddito più basse e vulnerabili. In questo caso l'aiuto del Fondo sociale europeo potrebbe essere la soluzione migliore».

Sarebbero tagli selettivi?

«Necessariamente sì per quelli approvati ora e destinati a entrare in vigore nel 2016. Si eviterebbero di sicuro i tagli lineari che finirebbero - com'è già accaduto - per coinvolgere anche scuola e infrastrutture alle quali invece andrebbero destinate maggiori risorse».

Il premier ha detto ieri che ci saranno certezze per i prossimi tre anni.

«Ha detto bene. La legge di stabilità dovrebbe avere come orizzonte almeno il 2015, l'anno in cui prevedibilmente si tornerà alle urne. Dovrebbe, cioè, preconstituire il terreno sul quale il futuro governo dovrà continuare ad impegnarsi. Ma bisogna partire con il piede giusto...».

Ci sarà ancora l'assalto alla diligenza in Parlamento?

«Il rischio c'è. Potrebbe essere evitato dalla cabina di regia. Compatta, s'intende...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le accuse inglesi sul caso Alitalia: sono aiuti di Stato

ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 6

Il salvataggio Alitalia nel mirino dell'Europa

British Airways accusa: aiuti di Stato. Assemblea fiume per l'aumento di capitale

I viaggiatori

Esposto del Codacons - L'Europa pronta ad esaminare al più presto il dossier sulla compagnia

ROMA — British Airways chiede la verifica della Commissione europea sull'intervento di Poste nel capitale di Alitalia, ipotizzando che si tratti di un «aiuto di Stato». «Ci aspettiamo che la Commissione intervenga per sospendere questo aiuto manifestamente illegale — ha detto ieri un portavoce —. È protezionismo, mina la competizione e favorisce quelle compagnie aeree in fallimento che non sono al passo con la realtà economica».

«Il governo non dà aiuti di Stato. Abbiamo solo favorito l'incontro tra privati» ha subito replicato il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. La Commissione europea, investita anche da un esposto dell'associazione dei consumatori Codacons, sempre su un supposto «aiuto di Stato», ha fatto sapere che esaminerà il piano di salvataggio di Alitalia non appena lo riceverà.

Ma che l'operazione venga bocciata non è scontato: qualcuno a Palazzo Chigi fa notare che il governo è stato molto attento a fare in modo che il soggetto scelto, Poste, fosse tra quelli che raccoglie mezzi sul mercato. E il fatto che l'ex commissario europeo, ex premier, oggi leader di Scelta civica, Mario Monti, attacchi l'intervento di Poste solo sul piano politico, definendolo «curioso» e frutto di un «colbertismo de noantri», sembra confermare questa impressione.

Ieri, intanto, è proseguita fi-

no a tarda notte l'assemblea straordinaria di Alitalia, che aveva all'ordine del giorno l'operazione da 500 milioni messa a punto dal premier con Lupi e il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato: 300 milioni di aumento di capitale e 200 di nuovi fidi. Un passaggio, quello dell'assemblea, che avrebbe dovuto essere formale, non essendo necessariamente destinato a rivelare le posizioni dei «giocatori» in campo. Air France-Klm nel consiglio di amministrazione di venerdì scorso aveva approvato l'operazione e teoricamente tutti gli azionisti hanno tempo un mese dall'assemblea per decidere se partecipare all'aumento di capitale.

Ma il prolungarsi dell'assemblea ha fornito l'impressione che ieri tra i soci di Alitalia si stesse approdando a un'approvazione, salvo sorprese dei prossimi giorni. Nei corridoi del palazzone che ospita il «quartier generale» della compagnia ieri notte si aggiravano consulenti, legali, finanziari, oltre che i numerosi soci. Molto tempo è stato dedicato a puntellare con contratti le garanzie richieste dalle banche per il loro apporto.

Del resto la continuità aziendale di Alitalia per ora non è più in discussione, avendo trovato forza nelle assicurazioni date dal governo che l'operazione da 500 milioni non è un bluff e si farà comunque: con o senza Air France-Klm, magari con un altro vettore. Non per niente ci sono Poste e banche pronte, le prime a sottoscrivere fino a 75 milioni, le seconde fino a 100. Dunque per il successo dell'operazione basterebbe che i «patrioti» e/o i francesi partecipassero per 125 milioni.

«Cercheremo un altro partner se i francesi non ci saranno» ha più volte ripetuto il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. Ma proprio ieri alcuni importanti vettori hanno voluto chiarire che non saranno loro il prossimo alleato di Alitalia. Lufthansa, ad esempio, più volte chiamata in causa negli scorsi giorni, si è sottratta alla tattica di chi voleva lanciarla in pista in concorrenza con Air France-Klm. «Lufthansa non prevede attualmente investimenti in altre compagnie — ha chiarito un portavoce del leader del gruppo Star Alliance —. E questo comprende anche Alitalia». Il motivo? «Al momento ci stiamo concentrando sui nostri compiti interni, nell'integrazione delle attuali compagnie e nel completamento di un programma che migliori l'efficienza di Lufthansa».

Quanto a British Airways, altro capofila europeo, «non ci sono né acquisizioni né fusioni che in questo momento risultino attrattive in Europa» è stata la dichiarazione. In ultimo è intervenuta anche la russa Aeroflot: «Al momento — ha detto la portavoce — non stiamo studiando alcun possibile acquisto di quote azionarie di Alitalia». Un distinguo meno marcato degli altri, che lascia aperto uno spiraglio, non prima però che il diritto di prelazione dei francesi sia scaduto.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



Ripartenza

Ottobre 2008:
nasce Alitalia Cai

Nel gennaio 2009 Air France-Klm acquista il 25% della nuova nata Alitalia Cai (Compagnia aerea italiana). I principali azionisti italiani sono il gruppo Riva (10,62%), Benetton (8,85%), Intesa Sanpaolo (8,85%), Roberto Colaninno (7,08%). Una bad company si accolla 3 miliardi di debiti.

Allarme conti

Ottobre 2013:
rischio fallimento

La settimana scorsa il monito del presidente dell'Enac, Vito Riggio: «Indispensabile e urgente una ricapitalizzazione». Nello stesso tempo l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, minaccia di chiudere i rubinetti del carburante.

Nuove risorse

L'intervento
di Poste italiane

Poste è pronta a entrare in Alitalia Cai con un investimento da 75 milioni. Per non diluire la propria quota (oggi del 25%) Air France-Klm deve sottoscrivere un aumento di capitale da 75 milioni. Nel 2008 la compagnia era entrata con un investimento di 322 milioni

Azionisti e nuove risorse

Tutti i soci di Alitalia

Al 14 ottobre 2013

Air France - Klm
25,0%

Fire (Riva)
10,6%

Intesa
Sanpaolo
8,85%

Atlantia
(Benetton)
8,85%

Imsi
(R. Colaninno)
7,08%

Toto Holding
(Carlo Toto)
5,31%

T.H.S.A.
(fondo lussemburghese)
5,31%

Fondiaria
(gruppo Unipol)
4,42%

Equinocse
(S. Mancuso)
3,8%

G & C
(Carbonelli D'Angelo)
3,09%

Solido Holding
(A. D'Avanzo)
2,7%

Acquamarcia
1,77%

Finanziaria
di partecipazione
(primo azionista:
Comune dell'Aquila)
1,77%

Pirelli
1,77%

GFMC (Orsero)
1,77%

Macca
(Maccagnani)
1,41%

Vitrociset
1,32%

Aura Holding
(M. Traglio)
1,32%

Ottobre 2008
(Intesa Sanpaolo)
1,15%

Capital Portfolio
(V. Manes)
0,88%

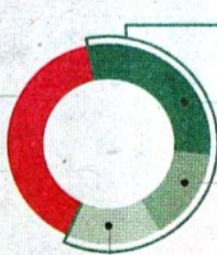
Gruppo
Marcegaglia
0,88%

Loris Fontana
0,88%

Da dove arriveranno i 500 milioni

Prestiti

200 milioni
i prestiti tra nuove
linee di credito
e aumento
delle esistenti



Aumento capitale

300 milioni di cui:

150

gli altri azionisti

75 milioni

Air France

nell'ipotesi in cui la compagnia
francese mantenga un pacchetto
azionario del 25%

75 milioni
Poste Italiane

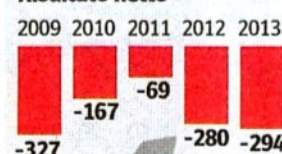


In caso parte dell'aumento risultasse inopinato,
fino a 100 milioni saranno garantiti
da un consorzio di banche

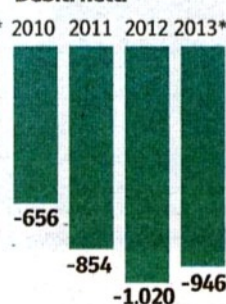
I conti della compagnia dopo il Piano Fenice

Dati in milioni di euro

Risultato netto



Debiti netti



*primo semestre

Fonte: bilanci

Legge elettorale, nuova proposta sul doppio turno

Raccolte 41 firme. Vertice nel Pd

Le posizioni nei partiti

Doppio turno, collegi e garanzie di stabilità



Nel Pd si cerca la sintesi sulla nuova legge elettorale. I requisiti sono: la possibilità per gli elettori di scegliere i parlamentari, garanzie di stabilità e sistemi uniformi per Camera e Senato. C'è chi è favorevole al doppio turno di collegio. I renziani hanno presentato una proposta che ricalca il modello dell'elezione dei sindaci

L'accento sul bipolarismo e la priorità alle riforme



Il Pdl è contrario a un ritorno al Mattarellum. Spinge per un sistema che garantisca il bipolarismo, anche rivedendo le soglie di sbarramento del Porcellum. In fase di avvio delle riforme, aveva insistito perché prima fosse cambiato l'assetto istituzionale (in senso presidenzialista, con l'elezione diretta del capo dello Stato)

Contro le liste bloccate. Ma è meglio votare subito



In campagna elettorale il M5S ha tuonato contro il Porcellum, in particolare contro il meccanismo delle liste bloccate. È favorevole a un ritorno delle preferenze per scegliere i parlamentari. Ora però la linea dei Cinque Stelle è di tornare il prima possibile al voto, anche con l'attuale legge

Modelli

Il senatore Astorre: il nostro modello è quello dell'elezione dei sindaci

ROMA — La sfida della leadership nel Partito democratico ha da ieri un nuovo campo aperto di battaglia: la riforma della legge elettorale. Oggi un punto sulla situazione verrà fatto in casa democratica in una riunione al Pd con il segretario Guglielmo Epifani, il responsabile riforme e bersaniano Alfredo D'Attorre, i capigruppo delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato e il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Anna Finocchiaro. Per i renziani ci sarà Matteo Ricchetti.

Ieri il sindaco di Firenze non solo è sceso in campo a favore dell'abolizione del Porcellum, ma ha proprio fatto un'equazione: «Cambiare verso vuol dire cambiare legge elettorale e chi vince vince», ha detto Renzi ricordando quanto avvenuto a febbraio: «Bersani, che ha detto "non ho vinto ma sono arrivato primo", lo stesso ha fatto Alfano e anche Monti. Grillo ha detto che avevano vinto loro. Alle tre

del pomeriggio hanno sempre vinto tutti: a scuola quando si elegge un capoclasse è uno solo».

Per Renzi insomma cambiando la legge elettorale, «chi vince non ha più alibi, ed è colpevole se non fa le cose». E poi ancora: «Basta con il bicameralismo perfetto, basta con il ping pong tra Camera e Senato che fa perdere tempo».

L'uscita di Renzi è stata subito rintuzzata da D'Attorre, responsabile riforme del Pd e bersaniano. «Se vogliamo superare il Porcellum e non solo prendere applausi facili, bisogna che Renzi si pronunci da subito su come trovare un accordo al Senato perché la riforma lì va fatta o con il Pdl o con il Movimento 5 Stelle altrimenti non c'è maggioranza. È inutile fare una legge di bandiera alla Camera».

Renzi in ogni caso ha preannunciato una sua proposta organica per il 20 novembre, cioè prima della decisione della Consulta sul Porcellum (3 dicembre).

In ogni caso ad agosto i senatori Bruno Astorre e Stefano Collina, hanno presentato una proposta di legge che cerca in parte di andare incontro alla posizione di Renzi sulla materia. Hanno raccolto 41 firme di

altri senatori del Pd, ad eccezione di Paolo Naccarato, che esprimono un po' tutte le anime del partito: dai dalemiani ai giovani turchi. E che «o al primo o al secondo turno garantisca un vincitore certo», dice Astorre. Spiega ancora che «il modello è l'elezione dei sindaci dei comuni con più di quindicimila abitanti». La rappresentanza di genere sarà garantita da un rapporto diretto tra eletto ed elettore «cancellando il Parlamento dei nominati». Ma per fare questo sarà anche necessario — e questo può rappresentare una vera chimera — «ridurre l'ampiezza dei collegi al Senato che adesso sono grandi quanto una regione».

Oggi intanto la Commissione Affari Costituzionali del Senato non si occuperà di legge elettorale, a causa dei concomitanti lavori della Giunta per il Regolamento impegnata sulla richiesta di voto palese su Berlusconi. «Mentre crescono le adesioni allo sciopero della fame di Roberto Giachetti, il rinvio non è un bel segnale», hanno dichiarato i deputati democristiani Gelli e Magorno.

M. Antonietta Calabrò

maria—mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cancellieri: mai applicata ai reati finanziari

Offensiva del Pdl

"Sì all'amnistia
anche per Berlusconi"

ALLE PAGINE 6 E 7

"L'amnistia anche per Berlusconi" ma la Cancellieri gela subito il Pdl "Mai usata per i reati finanziari"

Il guardasigilli: utilizzeremo ex caserme come carceri

Hanno detto

NESSUNO ESCLUSO

"Se ci sarà un atto di clemenza riguarderà tutti, pure Berlusconi" dice Quagliariello (Pdl)

CONTERÀ IL REATO

"L'amnistia riguarda tutti, ma bisognerà vedere per quali reati" dice Ferranti (Pd)

DUE TERZI IMPOSSIBILI

"È un'ipocrisia, tutti sanno che i due terzi dei voti non ci sono" sostiene Bondi (Pdl)

**Quagliariello: no a norme contro un persona sola
Grillo: è la voce della verità**

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il Pdl vuole l'amnistia. Vuole anche l'indulto. Li vuole costruire in Parlamento in maniera tale che ci rientri anche Silvio Berlusconi. «Penso che nessuno possa ritenere che una legge possa non essere applicata soltanto a un cittadino», dice, per esempio, il ministro Gaetano Quagliariello. E il presidente dei senatori Renato Schifani avverte: «No a una legge su misura contro il presidente Berlusconi. Sarebbe un errore madornale se si affrontasse il tema dell'amnistia e dell'indulto con il solito spirito di rivalsa nei confronti del nostro leader».

Due delle tante dichiarazioni di berlusconiani contro la possibilità di una cosiddetta "legge contra personam". Ma a gelare il Pdl ci pensa la Guardasigilli Anna Maria Cancellieri. «Sulla base delle precedenti esperienze, in passato i reati finanziari non so-

no mai stati considerati. E quindi è soltanto una manifestazione di esperienza vissuta», dice il ministro della Giustizia.

La Cancellieri dunque ribadisce, rafforza i motivi che l'avevano portato ad escludere venerdì scorso che il Cavaliere possa rientrare tra coloro che potranno godere dei provvedimenti di cui si discute dopo il messaggio alle Camere sulla situazione carceraria di Giorgio Napolitano. Posizione che il capogruppo pidellino alla Camera Renato Brunetta aveva bollato come «un'invasione di campo».

La Cancellieri spiega: «Non scippo le prerogative del Parlamento; lo so che qualcuno lo pensa, ma non mi permetterei mai». Annuncia che il governo si limiterà a dare il previsto parere. Aggiunge anche che il «ministro Quagliariello ha fatto un discorso di grande correttezza: non possiamo pensare a provvedimenti pro o contro».

La Guardasigilli parla anche di misure alternative per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario. Rende pubblico il progetto di usare le caserme dismesse per ospitare i detenuti che sono in carcere per reati minori. «È una cosa su cui si sta

lavorando — dice —. Già abbiamo un progetto approvato per una caserma a San Vito al Tagliamento, nel pordenonese, che verrà riutilizzata come carcere».

I malumori, dopo le esternazioni contro l'amnistia e l'indulto di Matteo Renzi, agitano però anche il Pd Ieri il sindaco di Firenze, a Verona per un incontro con gli industriali. E di fronte alle polemiche, interne ed esterne, alle accuse di «seguire» gli umori dell'opinione pubblica per cercare i fare il pieno di voti, replica: «Non mi interessa come sono i sondaggi è un messaggio diseducativo per i nostri ragazzi».

Pippo Civati lo attacca e parla di una discussione infarcita di «un'ipocrisia suprema: ci sono i voti in Parlamento per fare questo? Secondo me non ci sono», spiega. Una posizione condivisa sull'altra sponda da Sandro Bondi. «Tutto il discutere a vuoto dell'amnistia è un altro capitolo dell'ipocrisia e dell'impotente ignavia che ammorbano la politica italiana. Tutti sanno che in questa legislatura non vi sono le condizioni», sostiene il falco berlusconiano.

Beppe Grillo, invece, è certo del contrario: «Quagliariello —



scrive il leader dei Cinque stelle — ha detto la verità: l'indulto e l'amnistia saranno applicate anche a Berlusconi. I suoi colleghi di governo facciano altrettanto. A cominciare dal presidente della Repubblica Napolitano: vada in televisione a raccontarlo agli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

MESSAGGIO

Una settimana fa Napolitano ha inviato alle Camere un messaggio per sollecitare il ripristino di condizioni "non degradanti" nelle carceri

RICHIAMO UE

Il Quirinale si è mosso sulla scia della condanna inflitta al nostro Stato dalla Corte di Strasburgo, su ricorso di alcuni detenuti

INDULTO

Napolitano invita a valutare anche provvedimenti di amnistia e indulto, escludendo però i reati più gravi e di particolare allarme sociale

» **Il retroscena** Le critiche a Renzi su amnistia e legge elettorale. E qualcuno suggerisce di indagare sulla sua vita

Accuse e veleni, resa dei conti nel Pd

Al rottamatore viene contestato d'essersi mosso in base ai sondaggi e guardando all'elettorato 5 Stelle

Le tappe nel Pd

Il sindaco contro il segretario

✓ Il 25 novembre 2012 Matteo Renzi arriva al ballottaggio col segretario Bersani alle primarie per la guida del Pd. Ma al secondo turno, il 2 dicembre, perde con il 39,1% contro il 60,9%

L'addio di Bersani, arriva il traghettatore

✓ Dopo la vittoria a metà alle Politiche, Bersani lascia e gli subentra Epifani. La sua segreteria è percorsa dallo scontro per le primarie: i bersaniani le vogliono riservate agli iscritti, i renziani aperte a tutti

L'Assemblea fissa le date

✓ Il 21 settembre il Pd fissa nell'Assemblea alcune date: entro l'11 ottobre presentazione delle candidature (oltre a Renzi Cuperlo, Civati, Pittella); l'8 dicembre primarie per eleggere il segretario

L'accordo trovato sulle regole

✓ Alla fine l'accordo sulle regole delle primarie c'è: saranno aperte a tutti, potrà infatti votare gratis chi è iscritto al Pd e, con 2 euro, chi sottoscrive anche il giorno stesso la carta d'intenti del partito

Il nodo della premiership

✓ A tutt'oggi il partito non ha ancora sciolto il nodo del ruolo del segretario. Per Letta, bersaniani e dalemiani deve solo guidare il partito. Per i renziani deve coincidere con il candidato premier

L'Italia cambia verso: la campagna di Renzi

✓ Sabato il sindaco ha lanciato da Bari la sua campagna. Tra gli slogan: «L'importante è partecipare, ma per cambiare l'Italia bisogna fare qualcosa in più»

L'affondo di Zanonato

Il ministro (bersaniano) attacca il primo cittadino di Firenze accusandolo di intelligenza con il nemico

I numeri

Ma l'esito delle rilevazioni è arrivato solo ieri sera sul tavolo di Renzi e lo dà in vantaggio di 5 punti su Letta

Il bipolarismo

Il rottamatore al lavoro per una legge elettorale che consenta di tornare a un sistema bipolare

ROMA — Lo hanno accusato di tutto. Ovviamente. I bersaniani mandano anche sms a giornalisti amici e ai fedelissimi per invitarli a scavare nella vita del superfavorito alle primarie dell'otto dicembre. Roba che in un partito come il Pd,

finora, non si era mai fatta. Ma, come si dice a Roma, lì dove il potere centrale guarda storto il fiorentino, bizzarro, «la guerra è guerra».

Tra i capi d'imputazione che pesano sul collo di Matteo Renzi quello di aver lisciato il pelo al Movimento 5 Stelle con il suo «no» all'amnistia. Anzi, peggio, quello di essersi mosso in base ai sondaggi che davano per sgraditissima una proposta del genere tra i grillini. Ecco perché l'ultrà bersaniano Flavio Zanonato si è scagliato subito contro il primo cittadino del capoluogo toscano accusandolo di intelligenza con il nemico, ovvero con il comico genovese. Una tirata che ha lasciato esterrefatto persino il solitamente flemmatico Walter Veltroni, che in genere è portato a evitare i conflitti e stemperare le tensioni: «I ministri dovrebbero avere più misura quando parlano: si debbono evitare queste polemiche continue».

Quanto a lui, il reprobato, fa spallucce. I sondaggi non li ha fatti prima per decidere se dare o meno l'affondo sull'amnistia. Li ha fatti dopo. E i risultati sono giunti sul suo tavolo giusto appunto ieri sera. «Un balzo avanti rispetto a Letta», enfatizzano i suoi. Il sindaco

ha nuovamente staccato il premier di più di cinque punti in percentuale. Del resto, il presidente del Consiglio sapeva bene che questa storia dell'amnistia poteva essere solo foriera di guai. Per questa ragione a un certo punto aveva cercato di disinnescare una bomba che invece di esplodere alle soglie del palazzo del Quirinale minacciava di deflagrare nel governo, con tutte le conseguenze del caso. Per questo motivo ha chiesto ai ministri di «non intervenire più sull'argomento» e di «non attaccare più Renzi»: «Besta polemiche sull'argomento, abbiamo altri e più pressanti problemi da fronteggiare» è stato il suo monito. E alla fine i rappresentanti dell'esecutivo hanno capito che aveva ragione il premier.

L'amnistia è invisa all'80 per



cento del popolo della sinistra e non piace nemmeno alla destra tutta legge e ordine, quindi meglio mettere la sordina a tutta la vicenda e parlare d'altro. Ma anche «l'altro», a volte, può essere imbarazzante. Soprattutto se si tratta di legge elettorale. Su questo punto Renzi non ha dubbi: «Non ci siamo sposati mica il Pdl». Il che, tradotto dall'italiano al politichese (perché alle volte con il personaggio bisogna fare così), significa che questo legame non può durare a vita. La pensa più o meno allo stesso modo il prudentissimo Walter Veltroni: «Il governo non è un bene in sé perché c'è, ma è un bene se fa». Per questa ragione il mese prossimo, il 20 novembre, il sindaco di Firenze metterà a punto la sua proposta sulla legge eletto-

rale: «Una legge — spiega — che ci consenta di tornare alla dialettica normale del sistema bipolare tra maggioranza e opposizione. Bisognerà restituire dignità al confronto politico spiegando che stiamo ancora insieme per qualche mese o anno, poi alla fine dell'esperienza del governo Letta ridaremo la dignità allo scontro politico».

La «tentazione di cancellare il bipolarismo», secondo il sindaco di Firenze, c'è ancora: «C'è — confida a qualche amico — chi potrebbe pensare di spaccare il Pdl e chi, vedendo la scissione da quella parte, potrebbe essere tentato in casa nostra, di fare una scissione a sinistra, per questa ragione dobbiamo assolutamente blindare il bipolarismo». E siccome Renzi appare determinato e tra poco meno

di due mesi sarà segretario del Partito democratico tutti in realtà aspettano lui prima di mettere le carte sul tavolo della riforma elettorale.

Il che, naturalmente, non significa che la strada del sindaco sia in discesa, anche se lui è convinto di continuare a fare le sue scorribande, tenendosi fuori dai palazzi del potere romano, e conta di vincere pure nei circoli di partito. Ma si rende conto che la sfida è ben più ampia: «L'establishment italiano probabilmente non mi vuole perché voglio cambiare una situazione cristallizzata che fa comodo anche a tanta classe dirigente imprenditoriale e finanziaria che ha le stesse colpe della classe politica e non può pensare di tirarsi fuori».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I momenti chiave del Pd



La campagna di Veltroni

Il 10 febbraio 2008 con il «Discorso per l'Italia» a Spello, il segretario del Pd Walter Veltroni avvia la campagna elettorale: il centrosinistra perderà le elezioni contro il centrodestra di Berlusconi, ma il Pd supererà il 33%



L'assemblea costituente

Il 27 ottobre 2007 si tiene a Milano la prima riunione dell'Assemblea costituente del Pd: il premier Romano Prodi, fondatore dell'Ulivo, è eletto primo presidente

Le Politiche 2013

Dopo il successo delle primarie, la sconfitta alle Politiche di febbraio: sotto accusa la campagna elettorale di Pier Luigi Bersani e del Partito democratico (Eidon)



LA COPERTA CORTA

MASSIMO RIVA

LE PRIME indiscrezioni sui contenuti della Legge di stabilità sono piuttosto sconcertanti. L'unico elemento positivo viene dalle smentite di alcuni membri del governo che definiscono queste anticipazioni destituite di fondamento. E, in effetti, c'è da sperare che sia proprio così. Si prenda, per esempio, la questione fondamentale della riduzione delle tasse su redditi da lavoro e imprese.

Un intervento in tal senso è fortunatamente confermato, ma si dura molta fatica a considerarlo il cuore della manovra 2014 come ripetutamente promesso. E ciò soprattutto perché la dimensione finale dei benefici garantiti risulta non solo risibile sul piano dell'equità fiscale ma anche del tutto impari a promuovere quella scossa di ripresa dei consumi che pure anche il governo Letta dice di avere in cima ai suoi obbiettivi.

Lo stanziamento previsto per questo capitolo si dovrebbe aggirare intorno ai cinque miliardi, divisi grosso modo a metà fra sgravi alle imprese e nelle buste-paga dei lavoratori. Ebbene, per questi ultimi il beneficio dovrebbe aggirarsi fra i 100 e i 200 euro su base annua, diciamo una dozzina di euro al mese, che progressivamente scenderanno a zero per chi abbia un imponibile di 50/55 mila euro. Un meccanismo che per la forma sarà anche solennemente ispirato al sacro principio della progressività del prelievo fiscale, ma che nella sostanza rischia di sortire effetti comici come sarebbe l'offerta di cinque-sei euro in più al mese a chi abbia un reddito fra i 40 e i 50 mila euro annui. Che si mili mance possano rimettere in moto il volano della domanda interna è un'illusione e neanche troppo pia.

Certo, ben si sa che la coperta dei conti pubblici è corta, anzi cortissima, e che il governo Letta sarebbe stato entusiasta di mobilitare non cinque ma dieci o quindici miliardi per questo intervento. Non si venga però a dire che la ristrettezza delle disponibilità finanziarie dipende soltanto dalla pesante eredità che un destino cinico e baro ha scaricato sulle spalle del governo attuale. In verità, anche quest'ultimo ha fatto la sua parte nel legarsi le mani riducendo per sua scelta le risorse da impegnare sul fronte fiscale del lavoro dipendente. Mentre a parole si è continuato a ripetere che proprio questo fronte doveva essere considerato prioritario su

ogni altro, nei fatti si è messa avanti la questione dell'Imu sulla prima casa con la quale s'è data una sforbiciata al gettito tributario quasi pari a quella ora progettata per le buste-paga e le imprese.

Non c'è da dubitare che sia il premier Letta sia il ministro Saccomanni avrebbero fatto più che volentieri a meno di pagare un dazio così pesante al diktat sull'Imu posto dal partito di Berlusconi. Resta il fatto che hanno dovuto piegarsi, pena la sopravvivenza del governo, e così il denaro disponibile per fare cose più serie e più utili si è ulteriormente ridotto.

Con contorno anche di soluzione legislative pasticciate come la scelta di inserire nel testo della Legge di stabilità per il 2014 la copertura per il mancato incasso della seconda rata Imu che scade a dicembre di quest'anno. Una trovata che avrebbe fatto inorridire il maestro di Letta, Nino Andreatta.

C'è poi un altro fronte politicamente caldo: quello della sanità per la quale si parla di tagli nell'ordine di quattro miliardi in tre anni. Che il settore meriti interventi di razionalizzazione anche contabile è sicuro, ma la sgradevole impressione è che in realtà si stia tornando all'abusata logica delle sforbiciate lineari dove l'unica cosa che conta è il risparmio immediato e non il consolidamento economico del servizio. Sia che le ultime ore di predisposizione della manovra finanziaria annuale sono sempre contraddistinte da trattative convulse con progetti e proposte che vanno e vengono dal tavolo decisionale. C'è solo da augurarsi uno scatto di verticalità da parte del premier e del ministro dell'Economia che faccia chiarezza sul nodo sanità e trasformi l'intervento a favore delle buste-paga in qualcosa di molto diverso da quello di cui si parla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Una lenta tessitura

► pagina 17

Il Pdl post-Berlusconi ha bisogno di una lenta tessitura, con o senza amnistia

Quagliariello e Cancellieri:
nessun vero contrasto
fra due ministri
molto vicini a Napolitano

il PUNTO
DI Stefano Folli

Nessuno oggi crede seriamente che l'Italia andrà alle elezioni anticipate entro pochi mesi. Quelli che lo desideravano si sono ricreduti quella mattina al Senato in cui Berlusconi, smentendo senza esitare le tesi barriadiere espresse dai suoi uomini, ha deciso di votare la fiducia al governo Letta. Quel giorno la cronaca politica ha fatto un salto. Lo spazio temporale dell'esecutivo si allarga e anche i suoi margini d'intervento. Che ci sia bisogno di coraggio, è evidente. Letta è in grado di muoversi con maggiore agio in un quadro politico che gli è assai meno ostile di qualche settimana fa, ma l'uso che saprà fare del vantaggio è ancora da decifrare. Quel che è certo, se il cammino non è più in salita, non vuol dire che il sentiero sia esente da trabocchetti.

L'uscita di scena di Berlusconi, che sta avvenendo secondo un percorso lento ma inesorabile, aiuta il governo a consolidarsi. A patto di non commettere passi falsi. È logico, ad esempio, che il ministro Quagliariello abbia ribadito al microfono di Radio24 che l'eventuale amnistia non potrà essere negata a Berlusconi. L'affermazione in sé è abbastanza ovvia, ma ha suscitato una serie di polemiche, quasi tutte di scarso fondamento. Da un lato è chiaro che non si può immaginare una legge "contro" Berlusconi, quindi una misura di clemenza che lo escluda in quanto persona. Dall'altro il Parlamento è del tutto sovrano nel decidere il profilo e i limiti di un eventuale provvedimento: dunque anche la casistica dei reati che saranno compresi o esclusi. E non è facile credere che la frode fiscale possa rientrare nell'elenco.

Si vedrà. Di sicuro Quagliariello, che sta lavorando nel Pdl per puntellare il nuovo gruppo dirigente moderato post-Berlusconi, in questa fase può dire solo quel che ha detto. Tenere unito

il centrodestra su una piattaforma ragionevole e governativa richiede cautela. Man mano che Berlusconi sarà trasformato in un padre-fondatore a cui rendere omaggi verbali, ma tenuto fuori dalle decisioni che contano, allora potremo attenderci maggiore spregiudicatezza. Per ora lo "strappo" da cui è derivata la salvezza del governo Letta ha un po' esaurito le riserve di temerarietà del triangolo Alfano-Lupi-Quagliariello. Né si può chieder loro di voltare ancora le spalle a Berlusconi; tanto più che fra poche settimane il Senato si pronuncerà in modo definitivo sulla decadenza di quest'ultimo.

Un passo dopo l'altro, senza fretta: è l'unica tattica possibile in questo momento. A maggior ragione quando il Parlamento deve ancora decidere come accogliere, e se accogliere, il messaggio sulle carceri del presidente Napolitano. Ragion per cui non c'è alcun reale contrasto fra lo stesso Quagliariello e il ministro guardasigilli, Cancellieri. L'uno e l'altra sono fra i ministri più vicini al capo dello Stato (al pari di Emma Bonino, sensibile in modo particolare, in quanto radicale, alla questione delle carceri). Entrambi hanno interesse a vedere un Parlamento operoso e capace di assumersi delle responsabilità, perché questa sarebbe la migliore garanzia di tenuta per il governo.

Certo, le trappole non mancano e in futuro saranno ancora più numerose. Ad esempio, l'attacco di Renzi al Quirinale c'è stato e negarlo "a posteriori" non è serio. In realtà il presidente della Repubblica, principale difensore dell'attuale assetto politico, è esposto oggi in prima linea come non mai. Quindi i colpi arriveranno, anzi stanno già arrivando. Ma né Renzi né altri sono in grado oggi di modificare o addirittura capovolgere gli attuali rapporti di forza. E dunque Letta può lavorare con relativa serenità. Purché sia capace di non sprecare il lasso temporale che il destino gli ha concesso.



Stangata sui risparmiatori

La bozza della legge di Stabilità, oggi in consiglio dei ministri, aumenta l'imposta sui capital gain dal 20 al 22%. Anche l'imposta di bollo aumenterà dallo 0,15 allo 0,165%

Stangata su redditi e capitali finanziari. Dal 1° gennaio 2014 gli interessi su conti correnti, depositi e obbligazioni saranno tassati al 22%, contro il 20% attuale. Dalla stessa data rincarà anche l'imposta di bollo che colpisce praticamente tutti gli strumenti detenuti in un dossier titoli (a cominciare da titoli di stato e azioni), oltre che conti deposito e polizze: dallo 0,15% vigente per il 2013 si salirà allo 0,165%. Lo prevede la bozza della legge di Stabilità 2014 oggi in consiglio dei ministri.

Stroppa a pag. 31

LE NORME FISCALI/ TASSAZIONE AL 22%. E IL BOLLO PASSA DALLO 0,15% ALLO 0,165%

Verso una stangata su redditi e capitali finanziari

Stangata su redditi e capitali finanziari. Dal 1° gennaio 2014 gli interessi su conti correnti, depositi e obbligazioni saranno tassati al 22%, contro il 20% attuale. Dalla stessa data rincarà anche l'imposta di bollo che colpisce praticamente tutti gli strumenti detenuti in un dossier titoli (a cominciare da titoli di stato e azioni), oltre che conti deposito e polizze: dallo 0,15% vigente per il 2013 si salirà allo 0,165%, da calcolare sul valore indicato nel rendiconto al termine del periodo di riferimento. Come già avvenuto nel 2011, torna la possibilità di affrancare le plusvalenze latenti sugli stock finanziari presenti alla data del cambio di aliquota (31 dicembre 2013). E quanto prevede la bozza della legge di stabilità per l'anno 2014.

Deduzione Irap nuovi assunti. Dal 2014 le imprese potranno dedurre ai fini Irap il costo di ciascun nuovo lavoratore assunto a tempo indeterminato, fino a un massimo di 15 mila euro.

Irap professionisti. Abolito il fondo destinato a esentare dall'Irap piccoli imprenditori individuali, artisti e professionisti, istituito dalla precedente legge di stabilità (erano stati stanziati circa 700 milioni di euro per gli anni 2014-2016)

Potenziamento Ace. Ampliata la portata dell'incentivo al rafforzamento patrimoniale delle aziende istituito dal dl n. 201/2011. Il rendimento del capitale nozionale del nuovo capitale investito, fiscalmente deducibile, dall'attuale 3% salirà al 4,5% nel 2014 e al 6% nel 2015.

Deducibilità leasing immobili. In caso di beni immobili la deduzione dal reddito sarà ammessa in un periodo non inferiore a 12 anni. Novità applicabile ai contratti in vigore dal 2014.

Rivalutazione beni d'impresa e partecipazioni. Prevista la possibilità di rivalutare beni d'impresa e partecipazioni iscritti in bilancio al 31 dicembre 2012 (esclusi gli immobili merce). Facoltà di affrancamento del maggior valore con pagamento di imposta sostitutiva del 10, 12 o 16%, a seconda della tipologia di bene. Il nuovo costo fiscale sarà riconosciuto a partire dal quarto esercizio successivo alla rivalutazione (in caso di cessione anticipata si utilizzerà invece il vecchio importo).

Riallineamento valori impliciti partecipazioni. Le disposizioni di cui ai commi 10-bis e 10-ter dell'articolo 15 del dl n. 185/2008 si applicheranno anche alle operazioni effettuate dal 2012 in avanti. Con riguardo allo scorso esercizio il pagamento dell'imposta sostitutiva in unica rata dovrà avvenire entro la data prevista per il saldo delle imposte 2013.

Deferred tax e Irap. In caso di dichiarazione Irap da cui emerga un valore della produzione netta negativa, le imposte anticipate potranno essere trasformate in crediti d'imposta.

Crediti banche e assicurazioni. Possibilità di deduzione delle perdite e delle svalutazioni per deterioramento dei crediti verso clienti/assicurati, purché iscritti in bilancio, ai fini Ires e Irap. Rettifiche da assorbire in quote

costanti in cinque anni. Applicabilità già dall'esercizio 2013

Cinque per mille. La possibilità per i contribuenti di destinare la quota Irpef al terzo settore viene confermata anche per l'esercizio finanziario 2014 (relativamente alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2013). Destinati agli aiuti 400 milioni di euro.

Lotta all'evasione. Arriva uno stanziamento extra di 100 milioni di euro per il 2014 per potenziare l'attività ordinaria dell'Agenzia delle entrate.

Riforma del catasto. Autorizzata la spesa di 80 milioni di euro per il 2014 e di 100 milioni di euro annui per il 2015 e 2016 per consentire la realizzazione della riforma del catasto prevista dalla delega fiscale.

Garante del contribuente. Dal 2014 il Garante del contribuente, pur restando monocratico e su base regionale, sarà composto dal presidente della locale Ctr.

Compensazioni Irpef/Ires/Irap. Il visto di conformità abbraccia anche le imposte dirette. Chi utilizzerà in compensazione orizzontale crediti



superiori a 15 mila euro annui dovrà chiedere l'apposizione del visto sulla dichiarazione da cui emerge il credito (come già avviene per i crediti Iva).

Cpgt. Stop all'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Alle spese di funzionamento si farà fronte con le risorse umane e finanziarie iscritte nella «missione giustizia» e iscritte nel bilancio del Mef

Compensi Caf. Prorogato fino al 2016 il blocco dell'indicizzazione Istat per i compensi all'assistenza fiscale prestata dai Caf. In alternativa è allo studio una riduzione di 2 euro per ciascuna dichiarazione trasmessa.

Contrasto falsi rimborsi Irpef. L'Agenzia delle entrate dovrà effettuare controlli preventivi delle dichiarazioni delle persone fisiche che presentano risultati a credito per oltre 4 mila euro. Norma applicabile dalla campagna dichiarativa 2014.

Valerio Stroppa

——©Riproduzione riservata—— ■

Dopo quattro anni mancano 70 decreti attuativi

Federalismo fiscale ko

Spegne quattro candeline, ma sfoggia un bilancio «modesto»: è la legge delega sul federalismo fiscale ancora priva di «una settantina fra decreti ministeriali, regolamenti e convenzioni» necessari alla sua realizzazione. Mentre sui comuni dal

2007 al 2014 «è stata scaricata una manovra finanziaria da 16 miliardi di euro», composta da 7,5 di minori risorse e da 8,7 dal Patto di stabilità interno. L'allarme lanciato ieri a un convegno di Legautonomie.

D'Alessio a pag. 25

MANCANO CIRCA 70 TRA DM, REGOLAMENTI E CONVENZIONI

Federalismo fiscale azzoppato

Spegne quattro candeline, ma sfoggia un bilancio «modesto»: è la legge delega 42/2009 (sul federalismo fiscale) ancora priva di «una settantina fra decreti ministeriali, regolamenti e convenzioni» necessari alla sua realizzazione. E se la riduzione degli stanziamenti ha gradualmente svuotato i contenuti della riforma, gli interventi dello stato centrale (ora sull'Imu, a breve sulla Service tax) continuano a tradirne lo spirito, mentre sui comuni dal 2007 al 2014 «è stata scaricata una manovra finanziaria da 16 miliardi di euro», composta da 7,5 di minori risorse e da 8,7 provenienti dal Patto di stabilità interno. Il restyling della finanza territoriale sconta pesanti ritardi secondo **Alberto Zanardi**, membro della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale: per quel che concerne le regioni, riferisce durante il convegno organizzato ieri a Roma da Legautonomie, «non è stato fatto molto in merito alla fiscalizzazione dei trasferimenti statali, così come non è stata messa in atto alcuna valutazione della capacità impositiva standard su Irap e addizionale Irpef». Ed è stato «appena avviato» il meccanismo che doveva portare, a partire dal 2013, alla determinazione dei fabbisogni sanitari standard di ciascuna amministrazione regionale, attraverso «nuovi criteri di efficienza». Ce n'è abbastanza, osserva l'esperto, per poter dichiarare che sugli enti locali gravano «maggiori tributi, ma minori fondi complessivi», come si evince dall'analisi delle entrate comunali che, tenendo conto della componente tributaria e delle risorse trasferite, se «nel 2010 erano pari al 3,97 in termini di prodotto interno lordo, lo scorso anno sono scese al 3,72».

Si è, dunque, incagliata la 42/2009, «uno dei più importanti provvedimenti delle XVI legi-

slatura» a giudizio di **Antonio Misiani** (Pd), e «la telenovela sull'abolizione dell'Imu, la cui esenzione totale è iniqua e inefficace, sta gettando nel caos molti sindaci, in difficoltà nella stesura dei bilanci». Il testo, diceva l'ex ministro **Giulio Tremonti**, avrebbe dovuto «raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica», ma per il deputato del centrosinistra «i tagli degli ultimi anni hanno avuto l'effetto di una motosega». Sullo sfondo, commenta **Gaetano Quagliariello**, ministro delle Riforme, viviamo in una stagione di crisi sia economica sia istituzionale. Ed è importante rivedere la legge elettorale, pur non essendo, lascia intendere, il rimedio di tutti i mali.

La relazione finale della Commissione dei cosiddetti «saggi» (istituita dal premier **Enrico Letta** l'11 giugno scorso) trova **Marco Filippeschi**, presidente di Legautonomie, concorde sull'esigenza di superare le inefficienze del «bicameralismo paritario». La creazione di un Senato contraddistinto «da una netta e chiara estrazione regionale e locale dei suoi membri», sottolinea, permetterebbe ai rappresentanti delle amministrazioni di «partecipare all'attuazione delle politiche comunitarie», nonché di contribuire alla loro elaborazione, assumendo così «un ruolo attivo nella fase ascendente del diritto dell'Ue».

Simona D'Alessio



Moneta elettronica a rischio con la proposta di regolamento Ue sulle commissioni

DI STEFANO DA EMPOLI*

Il mercato dei pagamenti in Europa è frammentato e caro. Non si tratta di un problema di poco conto, soprattutto in tempi di crisi, visto che l'attuale situazione di inefficienza costa a cittadini e imprese 130 miliardi di euro l'anno, secondo le stime della Commissione europea. Che giustamente ha avvertito l'esigenza di intervenire, attraverso un pacchetto legislativo adottato a fine luglio, composto da una nuova direttiva sui servizi di pagamento e una proposta di regolamento relativa alle commissioni interbancarie applicate sulle operazioni di pagamento con carta. Se c'è un ampio consenso sui benefici della direttiva, che riduce oneri e rischi per i consumatori, molti dubbi sono emersi sulla proposta di regolamento delle cosiddette interchange fees (IFs), che remunerano i benefici che gli esercenti si assicurano in termini di gestione più efficiente e sicura del contante, a fronte dei servizi offerti ma anche dei rischi tutt'altro che trascurabili che vengono presi in carico dalle controparti bancarie.

La Commissione Europea propone l'adozione di un tetto unico alle IFs a livello Ue, che interesserebbe inizialmente solo le transazioni cross-border e dopo 22 mesi tutti i pagamenti con carta di credito e bancomat. Facendo dunque indossare a banche, esercenti e consumatori un vestito unico dalla Finlandia alla Grecia. Un obiettivo nobile e auspicabile da perseguire nel lungo periodo ma che, nel breve termine, rischia di essere un'utopia carica di conseguenze negative. Basti pensare ai differenti rischi Paese, che oggi determinano condizioni creditizie totalmente diverse non solo nei 28 Stati membri dell'Unione Europea ma anche nei 17 aderenti all'euro. Dunque, se in alcune nazioni i tetti si rivelassero troppo bassi per compensare i rischi Paese (o quelli di particolari tipologie di clientela, tipicamente i consumatori con redditi medio-bassi e le piccole imprese), per molti possessori di carte le condizioni creditizie peggiorerebbero e

addirittura si potrebbe arrivare a fenomeni estesi di razionamento, se non di espulsione dal sistema. È dunque giusto incentivare l'utilizzo dei pagamenti elettronici, come vuol fare la Commissione Europea, ma occorre farlo con gli strumenti giusti, evitando effetti boomerang che sono sempre dietro l'angolo quando la regolazione si sostituisce d'imperio al mercato. D'altronde, l'esperienza dovrebbe insegnare qualcosa. In Spagna, che nel 2005 adottò ante litteram una riduzione delle commissioni interbancarie, si è determinata nel periodo successivo una diminuzione media annua dell'1,07% nella diffusione delle carte di credito. Secondo un recente studio I-Com, a parità di condizioni, per l'Italia questo potrebbe voler dire un minor gettito fiscale, a causa dell'aumento del sommerso, pari a oltre 2,2 miliardi di euro l'anno. Per questo occorre guardare con estrema preoccupazione al nuovo regolamento comunitario e tentare di cambiarne nei prossimi mesi gli aspetti più controversi, non solo sulle IFs ma anche sul venir meno della cosiddetta «Honour All Cards Rule», che fin qui ha consentito ai possessori di carta di vedersela riconosciuta dagli esercenti in maniera trasparente e certa. Secondo la proposta della Commissione Europea, i merchant potrebbero discriminare tra una tipologia di carta e l'altra dello stesso brand, con inevitabili effetti di grande incertezza e confusione per i consumatori.

Per incentivare seriamente la diffusione della moneta elettronica molto meglio sarebbe rivolgersi direttamente ai consumatori, per esempio approfondendo la strada della defiscalizzazione dei pagamenti effettuati elettronicamente già percorsa con successo da altre nazioni, come la Corea del Sud e l'Argentina, che ha portato benefici diretti ai possessori di carta e in ultima analisi anche alle casse statali, grazie al minore sommerso. Con i tempi che corrono, per Paesi come l'Italia, ma non solo, potrebbe essere una manna dal cielo e un aiuto insperato alla ripresa economica e finanziaria. (riproduzione riservata)

*Presidente dell'Istituto per la Competitività



In vista dell'Esposizione del 2015

Registro digitale
del turismo
Siglato l'accordo

Il turismo italiano ai tempi dell'hi-tech prevede un registro digitale delle strutture ricettive: è nato dall'accordo tra Agenda digitale, Expo e Enit (l'agenzia nazionale per il turismo), e avrà il compito di garantire un'offerta turistica che aderisca agli standard dei servizi digitali di Expo 2015. «È un esempio della strategia del governo per l'adozione di standard digitali nazionali che garantiscano accesso e inter-operabilità, con benefici concreti per cittadini e imprese», ha spiegato la nota che ne ha annunciato la nascita. Il registro offrirà anche agli operatori turistici più piccoli la possibilità di pubblicare una descrizione della loro offerta con i siti web di riferimento: in sostanza sarà un catalogo virtuale, personalizzabile, che permetterà agli operatori di essere presenti sul mercato *online* e rafforzarsi nel rapporto con i grandi intermediari. Expo 2015 ed Enit hanno anche concordato che il registro digitale sarà parte dell'ecosistema digitale Eo15 affiancando così altri importanti progetti di standardizzazione del prodotto turistico avviati dalla Regione Lombardia e dalla Camera di Commercio di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

